



IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI E CONSORZI MONTANI

Spett.
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI
TORINO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Vittoria n. 10 - tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. col. Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, ar. 10 - Abbonamento annuo L. 600

UN DISCORSO DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA ATTUALITA' DEL MERCATO COMUNE

Si è svolto a Roma, dal 23 al 25 gennaio, il Convegno Nazionale di Studi sul M. C. indetto dalla Conf. Naz. dei Coltivatori Diretti. Pubblichiamo, qui di seguito, il discorso inaugurale del Ministro Colombo e, in terza pagina, uno stralcio dell'interessante relazione del Prof. Bonato:

Penso che l'odierno convegno voglia aprire, più che l'occasionale dialogo, la sistematica collaborazione tra organi del Governo e associazioni di categoria. E' collaborazione che si manifesta veramente indispensabile per quella piena armonizzazione tra politica dello Stato e attività imprenditoriale che è il primo presupposto per la realizzazione degli obiettivi che sono alla base della testè istituita Comunità economica. E' pertanto, nella consapevolezza di questa necessità che io mi compiaccio dell'iniziativa ed auguro ad essa il migliore successo.

Questa nuova, più ardita, più stretta forma di cooperazione economica, tra Paesi che credono in comuni ideali di vita, ha fatto suoi alcuni principi, ha fissato alcune norme, ha creato, in sostanza, alcune premesse perché il moderno progresso tecnico, che si viene rivelando sempre più fecondo di possibilità, possa procedere con ancora più ampio slancio e soprattutto possa via via rapidamente e pienamente tradursi in manifestazioni concrete di sempre più elevato civile convivere.

Bisogna riconoscere che una parte dell'opinione pubblica, e forse non la minore, dimostra di non avere ancora perfettamente inteso lo spirito del Trattato di Roma, i suoi obiettivi più essenziali, anche se non manifesti o meno appariscenti. Colpa, probabilmente, e in parte almeno, del significato piuttosto ristretto che si è comunque portati a dare a certe parole, della considerazione non infrequentemente isolata ed unilaterale che si è abituati a fare di concetti e di determinazioni che debbono invece essere visti e giudicati nel loro insieme e nella risultante algebrica dei loro effetti. Così, c'è chi sembra far convergere tutta l'attenzione sul disposto della progressiva smobilizzazione delle barriere doganali, conducente alla formazione di un unico mercato; e ne paventa le conseguenze. Il pensiero non si ferma a considerare quella serie di coordinati interventi, che in parte precedono e in parte accompagnano l'eliminazione dei dazi, e che sono intesi, rimuovendo eventuali condizioni di organica inferiorità delle strutture produttive, a porre l'economia dei singoli Paesi sullo stesso piano di competitività, pur lasciando, riservando anzi, ad ognuno di essi la valorizzazione di sue singolari possibilità.

Ma pare soprattutto che la nostra considerazione non si soffermi a valutare, al di là del vantaggio della possibile intensificazione dei traffici commerciali, il beneficio, di gran lunga maggiore e precedente, dell'ammodernamento delle attrezzature, del perfezionamento dei sistemi e, quindi, della riduzione dei costi di produzione che nel nuovo ordine di possibilità e di opportunità si dovrà necessariamente determinare; e che consentirà, da un lato, un

maggiore rendimento e un migliore compenso del lavoro, e, dall'altro canto, l'espansione dei consumi e un superiore tenore di vita.

Da questo secondo ordine di considerazioni discende la funzione dinamica e propulsiva del Trattato, che obbligherà a rivedere e a rimuovere dal nostro organismo produttivo incongruenze e vizi di fondo.

Questi dibattiti, questi primi dibattiti, avranno anche il merito di far meglio conoscere i termini veri di questo nuovo strumento di collaborazione internazionale, destinato ad influire così sensibilmente sugli sviluppi della nostra economia. In tutti i sei Paesi, ma in Italia principalmente, l'agricoltura è chiamata a giocare un ruolo di primaria importanza nella realizzazione del complesso programma: grande l'impegno che gliene verrà, felici le prospettive se a tale impegno saprà essere pari. Il rendere tali prospettive realtà positive del nostro domani dipenderà dalla nostra volontà, dalla nostra capacità a decisamente avviare sul nuovo corso l'evoluzione della nostra economia agricola.

Io credo che ciò ci riuscirà di fare, e nell'esprimermi così intendo tutta la responsabilità del giudizio. Ma c'è tutta una serie di fatti e di circostanze che danno questa fiducia, che la fanno certezza. Non posso non avere presente la chiara dimostrazione di sana vitalità che la nostra agricoltura ha offerto in questi anni di durissime difficoltà, di difficoltà non, soltanto di mercato. L'Italia è indubbiamente tra i Paesi che più coraggiosamente hanno affrontato sul piano internazionale il problema di una maggiore competitività commerciale; l'ha fatto partendo da condizioni ambientali tra le più difficili; nell'ambito dell'OECE è tra i Paesi che più hanno avanzato e lealmente, sul piano della liberalizzazione degli scambi: se i vantaggi non sono stati tutti quelli che ci sarebbero dovuti derivare, il bilancio di quella politica è pur sempre positivo: e se il ricorso da parte di altri Paesi a crescenti forme di aiuti, diretti o indiretti, all'esportazione o alla produzione, ha reso più aspro il nostro sforzo e più limitato il nostro risultato immediato, può però dirsi che il nostro organismo produttivo si è cementato nella dura pro-

specie in un sistema economico meno appesantito da un eccessivo ricorso al lavoro manuale, reso più efficiente da una maggiore e meno onerosa disponibilità di capitale, potranno grandemente avvantaggiarsi del tecnicismo.

In ogni caso è proprio nei confronti di tali settori che si manifesterà la surricordata funzione dinamica del Trattato; esso imporrà, individuate che siano, politiche più severe, più adeguate, più coerenti tanto allo Stato, quanto ai privati imprenditori. Dunque, su di una prospettiva di fondo che apre l'animo alla speranza, si innestano impegnativi problemi di indirizzo, di organizzazione soprattutto per i produttori, di applicazioni tecniche. La pubblica amministrazione ed il Ministero dell'Agricoltura sono già all'opera per delineare tali soluzioni. La collaborazione con le organizzazioni dei produttori che oggi si fa più intensa ed impegnativa, non mancherà di rendere il nostro comune lavoro più efficace e più fecondo.

E' giusto, pertanto, che questo Convegno si apra con il mio più sincero e più cordiale augurio.

EMILIO COLOMBO
Ministro dell'Agricoltura

PER LE AZIENDE INDUSTRIALI, COMMERCIALI E ARTIGIANE DELLE ZONE ALLUVIONATE

Apprendiamo che in data 18 gennaio il Ministro del Tesoro ha comunicato il proprio parere favorevole al Ministro dell'Industria e Commercio circa il riconoscimento, ai sensi dell'art. 4 della legge 15 maggio 1954 n. 234, dei caratteri di pubblica calamità agli eventi atmosferici che hanno colpito nel giugno scorso alcune provincie dell'Italia settentrionale. E' da ritenere che il Ministro dell'Industria e Commercio non tarderà ad emettere ora l'atteso provvedimento destinato ad estendere le agevolazioni della legge n. 50 del 1952 alle aziende industriali, commerciali e artigiane che hanno subito dalle alluvioni gravi danni.

Prossima costituzione del Consiglio della Val di Cecina

I Comuni montani di Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, Monte Verdi Marittimo, Radicondoli e Montieri hanno deciso di costituirsi in Consiglio di Valle, ed hanno già assunto le relative delibere consiliari. Queste sono ora all'esame dell'Autorità Tutoria, e pertanto riteniamo che presto l'aspirazione dei Comuni possa tradursi in realtà.

L'INAUGURAZIONE DEL VII ANNO ACCADEMICO ALL'ACCADEMIA DI SCIENZE FORESTALI

A Firenze, domenica 2 febbraio, alle ore 10,30, nella Sala dei Duecento di Palazzo Vecchio, alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, Sen. Adone Zoli, avrà luogo l'inaugurazione del VII Anno Accademico dell'Accademia di Scienze Forestali.

Terrà la prolusione inaugurale il Prof. Ing. Alberto Maria Camaiti, Direttore Generale per l'Economia Montana e per le foreste, sul tema « La politica montana e l'azione dell'amministrazione forestale ».

L'Uncem, come per gli anni passati, sarà presente con un suo qualificato rappresentante. Nel prossimo numero, oltre ad un adeguato resoconto, pubblicheremo un ampio stralcio della prolusione dell'Ing. Camaiti.

In merito al riparto dei sovracanonici

E' destino della legge 959 trovare intoppi in ognuna delle fasi della sua applicazione; ed i Comuni e Consorzi sono da anni impegnati in dure vicende giudiziarie per ottenere la piena applicazione di questa legge nella prima sua fase: quella del versamento dei sovracanonici da parte delle Imprese idroelettriche.

La seconda fase di applicazione, quella cioè del riparto dei sovracanonici tra i Comuni o i Consorzi appartenenti allo stesso bacino imbrifero, trova oggi una difficoltà grave nella poco chiara dizione usata dalla legge.

Occorre rilevare innanzitutto che questo riparto non avrebbe ragione di essere se la legge avesse consentito, come invece non consente in uno dei suoi pochi punti chiari, la costituzione di Consorzi interprovinciali tra tutti i Comuni del Bacino; parimenti più facile sarebbe il riparto se i territori compresi nel perimetro di uno stesso bacino fossero tra di loro più omogenei e se si fosse rispettato più rigidamente il criterio di Vallata; ma ormai queste recriminazioni devono appartenere al passato e compito dell'U. N. C.E.M. e dei Consorzi di Bacino è ora quello di procedere al più presto al riparto dei sovracanonici per consentire che i fondi giacenti presso la Banca d'Italia vengano in possesso dei destinatari e possa così avere inizio la terza fase di applicazione, cioè l'impiego dei sovracanonici che è quella che veramente interessa le popolazioni montane.

Alla ripartizione dei sovracanonici la Legge 959 dedica il comma 13° che dice: « Quando una derivazione interessa più Comuni o più Consorzi, il riparto del sovracanonico è stabilito di accordo fra essi entro sei mesi o, in mancanza, dal Ministro per i Lavori Pubblici, sentito il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in relazione ai bisogni delle singole zone e ai danni da esse subiti in conseguenza della derivazione ».

La semplice lettura di questo comma, distaccato dal complesso della Legge, si presterebbe ad una interpretazione che verrebbe ad essere in contrasto con le intenzioni del legislatore e con lo spirito stesso della Legge.

Infatti, la dizione letterale del citato comma, mentre da un lato nessun criterio suggerisce per la effettuazione di un riparto amichevole, sembrerebbe vincolare il Ministro dei LL. PP. ad un riparto soltanto tra i Comuni o i Consorzi interessati ad una derivazione.

In altre parole, sembrerebbe che i destinatari dei sovracanonici non siano tutti i Comuni o i Consorzi del Bacino, ma soltanto i singoli comuni o i singoli Consorzi interessati ad ognuna delle derivazioni. A noi non pare

sostenibile questa interpretazione: in senso letterale, infatti, i soli comuni interessati a una derivazione sono i comuni rivieraschi ed inutile, pertanto, apparirebbe la delimitazione del Bacino Imbrifero Montano. Sarebbe stata sufficiente una elencazione dei Comuni rivieraschi di ogni singolo impianto e si sarebbero individuati in tal modo i soggetti destinatari dei sovracanonici stessi. Perché abbia un significato la delimitazione del Bacino imbrifero occorre presupporre che tutti i Comuni e tutti i Consorzi comunque ricadenti nel bacino stesso siano, sia pu-

polverizzazione del beneficio nel caso che troppi comuni risultassero destinatari di un esiguo monte di sovracanonici.

Questa interpretazione, pertanto, che ci è stata confermata anche oralmente dal Presidente della IV Sezione del Consiglio Superiore, appare più evidente in via indiretta, se si considera che i Bacini sono stati delimitati con una certa ampiezza, appunto per creare, tra zone ricche di impianti e zone povere, una maggiore solidarietà.

Ma risolto questo punto, non può dirsi ancora risolto il problema della ripartizione

Convocata per il 20 febbraio La Giunta Esecutiva

La Giunta Esecutiva dell'Uncem è convocata per il giorno giovedì 20 febbraio alle ore 10, presso la Sede dell'Unione, Via Raffaele Cadorna, 22 - Roma.

re in varia misura, beneficiari dei sovracanonici.

Questa interpretazione ci pare d'altra parte confortata dai voti espressi dal Consiglio Superiore dei LL. PP., particolarmente in quello dell'8 aprile 1954 n. 700 che testualmente dice: « Considerando... la finalità applicativa della legge, di attribuire determinate agevolazioni — sovracanonico e fornitura diretta di energia gratuita — ai Comuni, consorziati o no, inclusi nel bacino imbrifero montano ».

E' chiaro che il Consiglio Superiore dei LL. PP., proprio in sede di voto assunto in merito alla delimitazione dei Bacini, ha ritenuto che tutti i Comuni e tutti i Consorzi debbano beneficiare di una quota di sovracanonico.

Anche nel voto del 12 ottobre 1954 n. 1830, il Consiglio Superiore, dopo aver ricordato che la delimitazione dei bacini è stata fatta per corsi d'acqua aventi il proprio sbocco al mare, salvo per il Po e per il Tevere (e questo per evidenti ragioni), rileva che qualche eccezione a questa regola è stata fatta per altri corsi d'acqua "consigliata dalla opportunità di non frazionare troppo i contributi là dove gli impianti idroelettrici sono in numero esiguo e di limitata potenza".

Anche qui, il Consiglio Superiore dei LL. PP., ha tenuto presente, nel delimitare più o meno l'ampiezza del Bacino, il fatto che ogni Comune in esso compreso doveva beneficiare di una quota del sovracanonico; tanto da preoccuparsi della eccessiva

Ammissibile che i comuni ed i Consorzi, per il solo fatto di essere inclusi nel perimetro di un bacino, diventino automaticamente interessati alle derivazioni nel bacino stesso esistenti, occorre dare un valore numerico alla espressione "bisogni delle singole zone" e "danni da esse subiti". Due infatti possono essere i criteri di carattere generale che possono dare un valore a queste espressioni: un criterio cioè di ordine tecnico e uno di ordine sociale. In altre parole: i danni e i bisogni devono essere dimostrati con valutazioni dirette di carattere tecnico oppure devono risultare da criteri di valutazione indiretta? E' opportuno a questo punto considerare che la 459 non è una legge tecnica, ma una legge economico-sociale; se questa valutazione dei danni e dei bisogni avesse dovuto essere fatta in base ai dati tecnici, la legge avrebbe dettato i criteri matematici di valutazione. Se non lo ha fatto, è perché ha voluto che la valutazione avvenisse sotto un preminente aspetto economico-sociale.

E' proprio quindi questa ultima via che dobbiamo seguire per dare un valore alla veramente troppo vaga dizione del comma tredicesimo. Dobbiamo cioè cercare quali sono i criteri indiretti di valutazione che devono essere presi in considerazione; assegnando poi un valore numerico percentuale a ciascuno di essi, ottenere i singoli valori percentuali di ripartizione da assegnarsi ai

(continua in 2° pag.)
LUIGI PEZZA

BACINI IMBRIFERI e sovracanonni idroelettrici

Articolo dell'avv. Arturo Detassis

E' da rilevare con una certa soddisfazione che i Consorzi dei Comuni dei Bacini imbriferi della Provincia hanno dimostrato di tener d'occhio e di interessarsi non tanto e non soltanto dell'impiego dei modesti importi versati dai concessionari idroelettrici, ma anche del problema fondamentale dell'attuazione della legge e quindi del pagamento dei molti miliardi che i concessionari non hanno ancora versato.

Siamo ancora nella fase della battaglia giudiziaria, nella quale la posizione dei concessionari è per loro più favorevole perchè guadagnano tempo e, intanto, non pagano. Io ho sempre visto con un certo sfavore che i comuni e i consorzi si siano avviati e, in parte, siano stati trascinati nella battaglia giudiziaria, convinto come sono sempre stato che per questa via i comuni e i consorzi hanno tutto da perdere e niente da guadagnare.

Lo stesso ministro Romita, nel convegno del dicembre 1956, ebbe a dichiarare che la soluzione doveva essere ricercata in un nuovo intervento legislativo. Alcune correnti dell'U.N.C.E.M. hanno insistito e insistono ancora perchè il Governo adotti nei confronti dei concessionari morosi la maniera forte arrivando persino alla revoca delle concessioni.

Questa posizione e queste richieste non sono ragionevoli.

La separazione dei poteri legislativi, esecutivo e giudiziario è stata una dura conquista che non deve essere abbandonata nè incrinata. In pendenza di una contesa giudiziaria (anche se inficiata di litigiosità e persino di malafede) l'esecutivo e cioè il Governo ha il preciso dovere di astenersi da qualsiasi atto che possa turbare il corso della procedura giudiziaria e men che meno che possa sostituirsi al giudice nella decisione e nella esecuzione.

In modo particolare non è stato atto di saggezza quello compiuto da qualche comune e da alcuni consorzi di avviare addirittura cause giudiziarie contro altri comuni, per farli estromettere dal consorzio del bacino malgrado che i provvedimenti di legge e del ministro li avessero compresi.

Questa frattura fra i comuni di uno stesso consorzio e di uno stesso bacino ha giovato purtroppo ai concessionari e ha servito alla burocrazia romana a respingere fondate istanze della popolazione montana come quella della limitazione dei bacini imbriferi secondo il criterio orografico delle singole vallate e quella dell'inammissibilità di una discriminazione altimetrica che ha esonerato molti concessionari dal pagamento del contributo, e ha ridotto il monte nazionale dei sovracanonni di circa 2 miliardi all'anno e, in sede provinciale, di qualche centinaio di milioni all'anno.

La prima fase della battaglia, dopo la legge, doveva essere impostata sulla ferrea unità della popolazione montana nei confronti dei concessionari, rinviando a un secondo momento il problema della ripartizione interna dei contributi, e naturalmente, il loro utilizzo.

Da qualche informazione recente ho potuto purtroppo constatare che nella ripartizione interna dei con-

tributi e nel loro utilizzo stanno prevalendo qua e là criteri che non ritengo assolutamente ragionevoli.

I comuni di fondo valle, che risentono danni in conseguenza degli impianti idroelettrici eguali, e in qualche caso, anche migliori dei comuni dell'alta montagna, soprattutto per l'abbassamento della falda freatica e, conseguente depauperamento dell'agricoltura e per un profondo turbamento del regime delle acque, sono invece meno considerati nell'utilizzo dei sovracanonni perchè danni si ritengono solo quelli derivanti dalle opere montane degli impianti.

Sembra che in qualche consorzio si ritenga giusto e fondato il criterio, una volta enunciato in un convegno, dal rag. Alfieri Andreoli, ora presidente del Consorzio dei comuni del bacino del Sarca e consigliere regionale che, si debba fare differenza fra i singoli comuni partecipanti al consorzio a seconda della superficie e, sembra anche, del numero degli abitanti del territorio geografico incluso nel perimetro del bacino.

Così per es. Lavis che ha avuto indubbiamente gravi danni in conseguenza al dissesto dell'Avisio e che viene a sboccare a Egna anziché a Lavis, ma che partecipa al sottoconsorzio dell'Avisio solo con una parte del suo territorio e con una parte quindi dei suoi abitanti, sembra abbia avuto

Con l'amico Detassis, che ricordiamo così battagliero sostenitore dei diritti della montagna, nei nostri Congressi e nei nostri Convegni non possiamo, questa volta, concordare pienamente.

1° Ci pare che l'avv. Detassis si contraddica, laddove auspica la presentazione di «una legge interpretativa e modificativa della legge 27 dicembre 1953». Infatti, egli aveva premesso che «la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario è stata una dura conquista che non deve essere abbandonata nè incrinata». Quindi, non solo il potere esecutivo ha il «preciso dovere di astenersi da qualsiasi atto che possa turbare il corso della procedura giudiziaria e meno che possa sostituirsi al giudice nella decisione o nella esecuzione», ma anche il potere legislativo non deve turbare quella che noi riteniamo una legge perfettamente valida, specialmente oggi che siamo confortati dalla sentenza della Corte Costituzionale che ne ha dichiarata pienamente la legittimità.

Ma non è soltanto questo il motivo che ha indotto gli organi dirigenti dell'UNCEM a continuare nella loro opposizione, sancita d'altronde nel Congresso straordinario appositamente convocato, alla presentazione ed all'approvazione di emendamenti alla legge 595. Se il Parlamento ritenesse necessario modificare la legge in questa sua fase che chiameremo giurisprudenziale, verrebbe a riconoscere che hanno ragione gli idroelettrici a lagnarsi della imperfezione della legge e conseguentemente, dei decreti di delimitazione. Non parliamo, poi, se queste modifiche fossero state discusse in pendenza di giudizio della Corte Costituzionale. La legge deve trovare la sua piena e completa applicazione così come essa è.

Siamo pienamente d'accordo che in un successivo momento essa potrà e dovrà essere emendata; ma ora è prematuro. Mettersi sulla strada degli emendamenti vuol dire sapere

un'aliquota molto modesta in confronto a quella riservata ai comuni dell'alta valle dell'Avisio.

Ora questo criterio è assolutamente infondato.

La legge prescrive soltanto che al Consorzio dei comuni del singolo bacino partecipano i comuni il cui territorio, in tutto o in parte, rientra nel perimetro del bacino stesso come delimitato dal rispettivo decreto ministeriale. Ora il comune il cui territorio si trova entro il perimetro solo in parte entra di pieno diritto nel consorzio con la pienezza dei doveri e dei diritti. La legge prescrive soltanto che il monte dei sovracanonni venga utilizzato per determinati fini di interesse alla popolazione montana e che si abbia riguardo ai danni arrecati dagli impianti idroelettrici ai bisogni, evidentemente attuali dei singoli comuni.

Da tempo io ho suggerito ai rappresentanti dei consorzi dei comuni della nostra Provincia di farsi promotori di un convegno perlomeno alpino, onde trattare non tanto i tempi dell'utilizzo dei magri contributi versati, ma il grande tema dell'attuazione e del miglioramento della legge del 27 dicembre 1953 che riguarda i bacini imbriferi e i sovracanonni idroelettrici. Basterebbe convocare alcuni parlamentari i quali elaborino il testo di una legge interpretativa e modificativa della legge 27 dicembre 1953.

come si comincia e non come si finisce: gli emendamenti sono come le ciliege, che una tira l'altra, e si finirebbe per porre in discussione la portata stessa della legge.

2° Nel suo articolo l'avv. Detassis ritiene non essere stato fatto di saggezza da parte di

MANIFESTAZIONI INDETTE DALLA FEDERAZIONE NAZIONALE DOTTORI IN SCIENZE AGRARIE

Nei giorni 1 e 2 marzo la Federazione Nazionale Dottori in Scienze Agrarie ha indetto in Roma le seguenti manifestazioni:

1° marzo - ore 10 (presso la sede sociale di via Livorno): riunione delle Sezioni: a) Sezione docenti ed insegnanti; b) Sezione dirigenti ed impiegati di azienda agraria e di liberi professionisti; c) Sezione funzionari dello Stato (esclusi quelli di cui alla lettera a); d) Sezione funzionari di aziende commerciali e industriali, di organizzazioni economiche e di associazioni sindacali; nelle quali si articola la attività sociale per una più efficace tutela morale, professionale e sindacale dei Dottori Agronomi. — 1° marzo - ore 15 (presso la Sala delle riunioni della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari): convocazione del-

Il piano per il risanamento del patrimonio zootecnico

Il piano straordinario per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico — dotato di uno stanziamento complessivo di 9 miliardi di lire per un quinquennio — dopo un preventivo periodo di studi e di elaborazione da parte del Ministero dell'Agricoltura, è entrato in fase di attuazione. Gli Ispettorati regionali e provinciali dell'agricoltura sono stati autorizzati ad accogliere le domande di enti, associazioni e singoli allevatori, intese ad ottenere il contributo statale per l'attuazione di programmi di sviluppo e di risa-

Comuni e di Consorzi l'aver avviato cause giudiziarie, in quanto ciò «ha giovato purtroppo ai concessionari ed ha servito alla burocrazia romana a respingere fondate istanze della popolazione montana come quella della limitazione dei bacini imbriferi secondo il criterio orografico delle singole vallate e quella dell'inammissibilità di una discriminazione altimetrica che ha esonerato molti concessionari dal pagamento del contributo».

Parrebbe cioè che i ricorsi e le conseguenti cause siano stati precedenti alla delimitazione dei bacini: invece è perfettamente il contrario. I ricorsi non sono stati presentati contro la legge, ma sono stati presentati contro i decreti ministeriali di delimitazione dei bacini che appunto hanno scontentato la popolazione montana perchè hanno compreso nei bacini stessi comuni non montani e si sono basati esclusivamente su una linea altimetrica con conseguente esonerazione di molti concessionari dal pagamento del contributo.

3° L'avv. Detassis critica alcuni criteri di ripartizione di sovracanonni tra i Comuni appartenenti ad un Consorzio e cita il caso di Lavis. L'argomento non ci pare fondato: infatti, se ripartizione può esserci, essa deve avvenire tra Consorzi o tra Comuni non consorziati, tra Comuni appartenenti ad un Consorzio, tale ripartizione non ha ragione di esistere in quanto la legge dice chiaramente che in caso di Consorzio, il provento dei sovracanonni viene destinato ad un fondo comune.

I Comuni che avessero costituito un Consorzio e volessero ripartire fra di loro i sovracanonni, non avrebbero costituito un Consorzio vero e proprio, ma esclusivamente un Ente incaricato dell'incasso e del riparto dei sovracanonni.

Rileviamo, infine, con piacere, come l'avv. Detassis abbia della legge un concetto giustissimo: essere questa una legge non a carattere tecnico, ma economico-sociale e quindi richiedente nella sua applicazione una effettiva solidarietà tra tutti i Comuni montani, solidarietà che deve essere alla base di tutta l'azione che essi, e quindi l'UNCEM, svolgono per risollevare le loro attuali depresse condizioni.

l'Assemblea annuale dei Soci.

2 marzo - ore 10 (presso la Sala delle riunioni della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari): svolgimento del XXVII Convegno Nazionale dei Laureati in Agraria nel quale sarà trattato della necessità di istituire e sviluppare i servizi agrari nei Consorzi di Bonifica. In tale convegno il dr. Giulio Leone, Direttore del Consorzio di Bonifica del Voltumo, parlerà sul tema: «L'agronomo nei Consorzi di Bonifica»; il prof. Vittorio Ronchi e il dr. Luigi Fassetta, rispettivamente Presidente e Direttore dei Consorzi di Bonifica Riuniti del Basso Piave e di San Donà di Piave, parleranno sul tema: «Come organizzare la trasformazione fondiaria nei Consorzi di Bonifica».

namento zootecnico per la riproduzione del bestiame e per l'organizzazione della fecondazione artificiale. Gli Ispettorati stessi sono stati invitati a prestare agli interessati la massima collaborazione nella formulazione delle domande di contributo e dei programmi tecnico-finanziari che debbono essere presentati a corredo delle richieste. Per il primo anno di attuazione del piano, è stato stanziato un miliardo di lire; nei quattro anni successivi, lo stanziamento è fissato in due miliardi di lire per ciascun anno.

A MILANO

UN CONVEGNO DI STUDI SUI TRAFORI ALPINI

Una interessante relazione del Vice Presidente dell'UNCEM, avv. Giberto Bosio, sul traforo autostradale dello Spluga

In occasione del Convegno di studio sui trafori alpini interessanti la regione Lombardia, tenutosi a Milano il 12 dicembre u.s. nei locali dell'Amministrazione Provinciale alla presenza di tutti i rappresentanti delle varie Province della regione, il Vice Presidente dell'UnceM e Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Como, avv. Giberto Bosio, ha tenuto una relazione sul traforo autostradale dello Spluga che non ha mancato di interessare, oltre i colleghi della Lombardia, anche le altre Autorità presenti al Convegno fra le quali i rappresentanti dei vari Cantoni della Confederazione Svizzera.

Nella sua relazione l'avv. Bosio illustrando le caratteristiche tecniche del traforo dello Spluga nonché i punti di vantaggio che giocano a favore della sua realizzazione rispetto a quella del traforo del S. Bernardino o dello Stelvio ha messo in giusta evidenza anche un particolare aspetto del grosso problema economico-sociale che ricollega in generale ad opere di questo tipo: in particolare poi ha esaminato i riflessi che il traforo dello Spluga avrebbe sulle plaghe montane e non montane che verrebbero a ricadere nella sfera di attrazione della nuova via — ma in ispecial modo per le zone montane gravitanti attorno al lago di Como, e per la Val Tellina la Valle di Chiavenna per parlare solo del territorio italiano, che trarrebbero nuove, essenziali ragioni di vita dall'essere interessate dall'immancabile flusso dei traffici che il traforo richiamerebbe.

A questo proposito il Relatore ha avuto espressioni nelle quali si risente la sollecita cura e la preoccupazione del Pubblico Amministratore che al di là anche di una apparente prosperità d'oggi scorge l'inevitabile decadimento futuro dovuto al mancato adeguamento dei servizi di interesse generale alle esigenze di una vita caratterizzata da un continuo e rapidissimo progresso.

L'Avv. Bosio ha così concluso la sua relazione:

Se la via dello Spluga non venisse realizzata sarà l'inesorabile decadimento del Lago di Como, e sarà una situazione sempre più critica per l'Alto Lago, per la Val S. Giacomo e la Val Tellina, tutte zone montane che meritano e devono avere il nostro aiuto. Rivolgiamo, pertanto, un accorato appello sia alla vicina Svizzera ed in particolare al Canton Grigioni che fu ed è nostro fratello anche per la simile situazione economica attuale, sia alla Provincia ed al Comune di Milano, sia alla Provincia di Bergamo, che può trarne vantaggi anch'essa, ed all'intera Lombardia, nonché al Consorzio del suo porto, alla Provincia di Genova ed affinché vogliano ascoltare questo grido di angoscia delle zone montane sopradette e perchè in un gesto di umana fratellanza, al di sopra di ogni minuto interesse, vogliano stringersi amichevolmente la mano e unire le loro forze per collaborare alla realizzazione di questa via. Essa avrà il du-

placato scopo di risollevare le sorti e le economie di quelle stesse zone, ma anche quello di dare alla Lombardia una comunicazione geograficamente, politicamente, economicamente e tecnicamente idonea per i traffici commerciali e turistici con il Centro Europa, sarà propulsatrice di utili e fecondi scambi fra di esse e sarà altresì apportatrice di ricchezza e benessere a tutti i territori attraversati e limitrofi.

Verso quelle genti e quelle terre montane, che non devono essere abbandonate al loro facilmente prevedibile decadimento, come non è stata abbandonata la Valle d'Aosta, che avrà i benefici del traforo del Monte Bianco, noi tutti abbiamo una gravissima responsabilità che non può essere scansata e che deve sfociare in un gesto di solidarietà umana, il quale, fra l'altro, darà sicuramente, i migliori frutti per tutti.

Pertanto sia acconsentito rinnovare l'appello ai Grigioni ed ai Ticinesi perchè sentano anch'essi questa solidarietà, considerino l'apporto dell'attività lombarda anche alla loro economia e vogliamo perciò appoggiare il traforo dello Spluga, ed un caloroso invito ai lombardi tutti perchè vogliano

restare uniti cosicché si possano vincere tutte le difficoltà e si giunga rapidamente all'auspicata realizzazione, che ritornerà ad indisciplinato vantaggio, non solo delle Province maggiormente interessate, ma di tutta la Nazione.

E' stato, infine, motivo di soddisfazione e compiacimento non solo per il Relatore ma per quanti hanno a cuore, con altri, anche il particolare aspetto «montano», del problema, vedere accolta la tesi «Spluga» nell'Ordine del Giorno votato al termine del convegno, che così conclude: «RICONOSCE nel traforo dello Spluga la soluzione meglio rispondente agli interessi della Regione Lombardia e dell'intero territorio italiano per quanto riguarda i diretti collegamenti dei territori transalpini dell'Europa Centrale alla pianura padana e al mare, constatando come alla suddetta via di comunicazione sia riconosciuta dagli stessi Delegati del Cantone dei Grigioni importanza notevole, seppure complementare; FA VOTI che gli studi per la realizzazione del progetto dello Spluga siano intensificati attraverso una fattiva collaborazione degli organi statali, locali e della iniziativa privata».

PROGRAMMA DI MANUTENZIONE e bonifica per 3 miliardi e mezzo

Con recente provvedimento di Ministro per l'Agricoltura, on. Colombo, ha approvato un programma di opere di manutenzione e di bonifica per tre miliardi e mezzo. I finanziamenti ora disposti si riferiscono al primo anno di applicazione della legge n. 667 del 30 luglio 1957 che prevede la spesa complessiva di 50 miliardi di lire ripartita in otto esercizi finanziari.

Inoltre il Ministro ha approvato un altro programma di cinque miliardi e mezzo relativo al quarto anno di applicazione della legge 1087 del 10 novembre 1951 con la quale furono stanziati 25 miliardi per lo sviluppo delle irrigazioni. Il programma, distribuito su piano nazionale, sono state effettuate, informa l'Italpress, in relazione alle più urgenti esigenze delle singole zone, per interventi che riguardano: ripristino di opere danneggiate da eventi naturali; riparazione di argini di bonifica o di irrigazione; completamento di opere già iniziate, ecc. ed, even-

tualmente, opere nuove di cui sia sicuro il completamento con disponibilità già assicurate in esercizio.

NOTIZIARIO "A.N.C.I.,"

E' uscito il numero di Gennaio del «Notiziario A.N.C.I.», pubblicazione mensile della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani.

Il numero contiene, una breve nota sullo scottante problema della «Riforma della Finanza locale» ed altra sulla questione della corresponsione dei sovracanonni idroelettrici, in base alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, la consueta relazione sulla «Attività svolta dalla Associazione nel mese di dicembre», resoconti del Congresso della Associazione Nazionale Enti di Assistenza, dell'Assemblea delle Aziende Turistiche, del Convegno della Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Contiene, altresì, le rubriche «Selezione Legislativa» (breve sommatoria elencazione delle norme interessanti gli Enti locali, emanate recentemente) «Osservatorio Parlamentare, Giurisprudenza, quesiti e circolari».

In merito al riparto dei Sovracanonni

(Continua dalla 1ª pag.)
Comuni o ai Consorzi esistenti nel Bacino.

La montanità, la superficie, la popolazione, il numero dei Comuni, il numero dei centri e dei nuclei abitati, il reddito medio catastale del territorio comunale, gli elettrodotti, gli invasi, l'essere o meno comune rivierasco, ecc., sono tutti criteri indiretti attraverso i quali e con il peso che ad ognuno di essi potrà essere dato, si potrà equamente ri-

partire il monte dei sovracanonni. D'altra parte, e al di sopra di tutti i criteri, tecnici o meno, matematici o no, deve essere tenuto presente un criterio fondamentale: quello della solidarietà tra tutti i comuni montani e tra tutte le zone montane: di questa solidarietà noi dobbiamo dare esempio, proprio perchè a nostra volta chiediamo, per il progresso delle nostre zone, la solidarietà di tutta la Nazione.

Riflessi del Mercato Comune sull'economia italiana

Dalla relazione del Prof. Bonato:

IL MERCATO COMUNE è un problema di cooperazione europea

Il granoturco

Per il granoturco non mi sembra che si presentino problemi nuovi con l'attuazione del M.E.C. Si tratta di un prodotto che ha notevoli possibilità di sviluppo per l'alimentazione del bestiame. Però bisogna che si verifichino idonee condizioni di produttività, alla base della quale penso siano da considerare livelli di rendimenti fisici unitari di non meno di 45-50 quintali, dato che anche il fatto che i nostri prezzi sono superiori di un terzo circa a quelli internazionali. Il problema è di notevole gravità nelle zone asciutte nel Centro-Sud, ove la soluzione solo in parte è legata all'impiego di ibridi e alle lavorazioni profonde, mancando la possibilità di irrigare la carne.

La carne

La produzione della carne dovrebbe trovare motivi di notevole sviluppo, anche se altri paesi del M.E.C. e particolarmente la Francia, hanno in corso programmi di espansione veramente considerevoli. Quest'ultima (Francia) ha infatti in vista, nel terzo piano di modernizzazione dell'agricoltura (1957-1961) un aumento della produzione carnea, secondo la specie animale, dal 25-30%. I nostri prezzi all'origine sembrano tuttavia solo leggermente superiori (4-5%) a quelli del Belgio e dell'Olanda che si profilano, sotto tale aspetto, come i maggiori concorrenti.

Per quanto concerne la tariffa doganale comune verso i Paesi terzi, è da notare che questa, già concordata in sede di stipulazione del Trattato, eleva apprezzabilmente l'attuale livello di protezione dell'Italia: dal 18% sale infatti al 20% per le carni bovine e suine, dall'11 per cento al 18% per i volatili domestici macellati.

Lo sviluppo della produzione carnea si prospetta in tutta l'area del mercato comune, in relazione all'andamento della domanda, ma nel nostro Paese ha prospettive di notevole rilievo in rapporto alle previsioni di incremento del reddito, tanto più se si riuscirà a migliorare i circuiti di distribuzione, nonché la tecnica degli allevamenti. Conforta tale previsione anche il fatto che nell'ultimo triennio, malgrado l'aumento dei prezzi, l'importazione media annuale si è aggirata sui 900 mila quintali.

Gli allevamenti

L'espansione degli allevamenti da carne interessa, più o meno tutte le regioni, ma particolarmente quelle centro-meridionali: *interessa anche le zone montane e collinari*. Essa è ovviamente legata alla possibilità di disporre di acqua di irrigazione, di introdurre nuove tecniche, come la lavorazione profonda, ai fini di una maggiore disponibilità foraggera, di un'alimentazione più razionale, ecc. Non mancano favorevoli prospettive in tal senso, per cui è da ritenere senz'altro possibile un notevole sviluppo degli allevamenti.

La pianura irrigua padana, specializzata per la produzione del latte, potrà in parte contribuire destinando maggior latte ai vitelli, con ciò — almeno per il momento — equilibrando meglio la struttura produttiva delle proprie aziende; nella parte occidentale, a prevalente produzione risicola, s'impone un attento esame per una sostanziale modificazione dell'attuale ordinamento, eccessivamente specializzato, rigido e quindi più rischioso.

Nel quadro degli allevamenti vanno tenuti presenti due settori degni della massima considerazione, perché fino ad oggi trascurati: l'ovino e l'avicolo.

Nel processo di conversione e di adattamento dell'agricoltura centro-meridionale soprattutto, l'allevamento della pecora ha ampie possibilità di un onorevole ritorno a posizioni di rilievo. Migliorando i pascoli, i ricoveri, la viabilità, le fonti idriche per l'irrigazione e per l'abbeveraggio, reimpostando gli allevamenti con criteri razionali, la pecora può risolvere notevoli problemi nelle zone montane e di collina, come in quelle di pianura, associandosi allo sfruttamento forestale ed olivicolo.

La pollicoltura, che pur tanta importanza ha nel bilancio agricolo nazionale, è stata oggetto di particolari attenzioni in questi ultimi anni. Essa va migliorata con più razionali sistemi produttivi, perché il settore è di grande interesse e presenta notevoli possibilità di sviluppo.

Per i suini, non vi sono particolari problemi se non quelli noti, relativi alla esigenza di orientare gli allevamenti su un minor peso onde avere minor grasso, in relazione alla concorrenza degli altri grassi vegetali ed animali.

Situazione del latte

La produzione lattiero-casearia è indubbiamente tra le più complesse da analizzare e tra le più delicate da affrontare in concreto, in relazione non solo all'importanza che essa ha in ogni Paese, bensì anche ai complicati interventi in essere che rendono — come ho già prima accennato — particolarmente difficile l'interpretazione dei mercati e quindi i loro raffronti.

La tariffa doganale comune verso i Paesi terzi è stata concordata per il burro nella misura del 24%. Essa è leggermente inferiore a quella italiana vigente (30 per cento), è pari quasi a quella tedesca e francese (25%), è superiore a quella del Benelux (15%). E' da negoziare la tariffa per i formaggi e i latticini.

Dei sei Stati membri, il più importante, agli effetti della concorrenza, è l'Olanda, che dispone di tali prodotti in quantità fortemente eccedente il consumo nazionale; poco più che doppia per il formaggio, circa tripla il burro. Gode inoltre, come noto, di ottime condizioni naturali di ambiente, di organizzazione e di produttività. Ma la situazione di mercato di questo

Paese, come ho già detto, è difficilmente interpretabile sul piano economico per l'influenza del duplice, e a volte triplice, intervento: sul prezzo alla produzione, sul prezzo al consumo e alla esportazione. Il prezzo del latte al produttore è unico, grazie a conguagli secondo i ricavi dalle varie sue utilizzazioni, ed è garantito col sistema dei pagamenti integrativi; quello al consumo è ridotto da un contributo statale ed a volte l'apposito Fondo di sostegno (uno dei numerosi Fondi) accorda aiuti alla esportazione. Il mercato del burro è libero, ma gode di una garanzia di prezzo minimo, al quale l'Ufficio Acquisti e Vendite è obbligato ad acquistare le partite che gli vengono offerte.

Quando, pertanto, si dice che il prezzo del latte industriale in Italia è troppo alto rispetto a quello Olandese, occorre precisare adeguatamente l'affermazione, in rapporto alla complicata situazione di quest'ultimo Paese.

I prezzi del latte alla produzione nel 1956-57 sono i seguenti (al litro):

Germania Occ. Lit. 41,80, prezzo libero (1955), Francia Lit. 36,85, *prix indicatif*, Olanda Lit. 46,85, prezzo garantito, Belgio Lit. 42,20, *prix de direction*, Lussemburgo Lit. 53,75, prezzo garantito.

Il prezzo del burro

Se consideriamo i nostri prezzi alla produzione per il latte industriale, dobbiamo constatare che essi sono più o meno notevolmente inferiori — salvo il caso della Francia — a quelli degli altri Paesi. D'accordo che il prezzo del latte alimentare è più elevato (a Milano si aggira sulle 50 al litro), ma comunque non penso che la nostra media generale, benché difficilmente calcolabile, si discosti troppo dalla media dei prezzi degli altri Paesi partecipanti al M.E.C. E' però vero che questi ultimi hanno scarso significato, specie in Olanda, per cui non si possono trarre conclusioni se non dal punto di vista della difesa del produttore.

Il prezzo del burro, praticamente controllato negli altri cinque Stati membri, è in Italia superiore a quello Olandese, ma inferiore a quello belga, tedesco e francese.

Non è certo facile, direi anche che è impossibile, prevedere le ripercussioni del M.E.C. sulla nostra produzione lattiero-casearia. Certamente, questo settore dovrà essere molto attentamente studiato dagli Organi istituzionali per definire la più idonea forma di politica comune. Saranno forse da sollecitare accordi particolari fra i Paesi membri.

E' comunque da prevedere un aumento della domanda in rapporto all'incremento non solo della popolazione, bensì anche del reddito. Per il nostro Paese, tenute presenti le condizioni di produttività degli altri Stati, sarà da sollecitare in ogni caso un più diffuso progresso tecnico onde maggior-

mente razionalizzare gli allevamenti al fine di accrescere le produzioni unitarie di latte e di ridurre i costi. Non mancano tali possibilità nell'ambito aziendale, come lo provano tanti luminosi esempi, fra cui anche i risultati delle stalle che sempre più numerose sono iscritte ai libri genealogici, per cui si dovrebbero poter stabilizzare le produzioni medie attorno ai 35 quintali all'anno per capo, al cui livello saremmo in condizioni di sufficiente parità.

Le nuove tecniche d'allevamento danno motivo di sperare per le aziende efficienti, tanto più se potranno introdurre la mungitura

meccanica, a cui l'agricoltore della Valle padana in genere ricorre oggi soltanto in occasione di scioperi.

Gli ortofruttilicoli

La produzione ortofruttilicola è indubbiamente in posizione favorevole, poiché i consumi conservano la tendenza al notevole aumento ed il nostro Paese è in condizioni di poter egregiamente sfruttare la nuova situazione.

La tariffa doganale comune, per quanto concerne l'Italia, è in alcuni casi pressoché pari, più spesso notevolmente superiore ai dazi vigenti nel gennaio 1957. In quest'ultima situazione si

trovano gli agrumi per i quali essi salgono al 20%.

L'Italia meridionale, in modo particolare è candidata per gli ortaggi e per gli agrumi, mentre per la frutticoltura si avvantaggeranno anche altre zone e soprattutto quelle dell'Emilia-Romagna e del Veneto-Adige.

E' noto — continua l'oratore — che l'auspicato sviluppo per tutte le colture — salvo le riserve per il melo e in parte per gli agrumi che hanno raggiunto già un certo volume di produzione — è condizionato da una impostazione più efficiente e razionale di tutte le fasi del ciclo: da quello

agricolo a quello commerciale interno e per l'estero.

Ciò significa problemi di qualità, di epoca di maturazione, di conservazione, di commercializzazione, vale a dire problemi per i quali occorre l'esistenza di una vera e propria *industria agricola*, con idonee aziende e adeguata preparazione professionale degli imprenditori, strettamente coordinata da una organizzazione che sia efficace anello di congiunzione con la vita dei grandi mercati italiani e stranieri, del M.E.C. in particolare, verso cui è da attendersi anche un certo dirottamento delle nostre esportazioni.

Situazione e prospettive del mercato della patata

L'annuale produzione nazionale di patate comuni si aggira, come noto, intorno ai 50 milioni di quintali, dei quali un terzo circa tornano oggetto di mercato interno per il diretto consumo alimentare della popolazione non produttrice.

Caratteristica saliente di questo mercato, per quanto concerne l'andamento dei prezzi, è la sua grande variabilità di anno in anno in dipendenza di fattori strettamente legati al decorso stagionale, nel senso che tale andamento è influenzato dalla disponibilità di altri ortaggi e verdure, di prodotti cioè sostitutivi della patata.

Quest'anno, esso mercato presenta uno sviluppo piuttosto normale in quanto non influenzato, appunto, da eccezionali vicende climatiche, quasi si verificarono nelle due annate precedenti.

Così, all'inizio della corrente campagna di consumo, prevedendosi una disponibilità di prodotto inferiore al normale, il commercio operò larghi acquisti a prezzi aggirantesi intorno a 28-30 lire il chilo per le qualità a tubero lungo, a 16/18 lire per le comuni tonde. Successivamente il decorso stagionale relativamente mite e comunque caratterizzato da scarse gelate e nevicate, ha lavorato la vegetazione degli ortaggi invernali, limitando le richieste della patata, il cui consumo giornaliero si è mantenuto sui 20/30 mila quintali. Conseguentemente, le giacenze sono state riportate alla normalità.

I prezzi odierni oscillano sull'importante mercato di Bologna, intorno a 30/32 lire il chilo per le qualità lunghe e sulle 18/20 ad Avezzano per quelle tonde comuni.

Sulle altre piazze di produzione, le quotazioni non si discostano in modo apprezzabile da queste indicate; soltanto in particolari zone prossime ai centri di produzione dove la richiesta è forte, si eleva la possibilità di realizzo.

E' opinione concorde dell'ambiente interessato che se l'andamento climatico dovesse ancora mantenersi buono, il prezzo delle patate non dovrebbe subire sensibili aumenti.

In sostanza, quindi, il mercato si presenta, quest'anno, con prezzi abbastanza stabili e con scarse giacenze presso i produttori, per lo più detenute da agricoltori delle regioni montane il cui prodotto, come noto, presenta la caratteri-

stica di una maggiore conservabilità. Pregio questo, che pone la produzione patatiera della montagna ad un livello superiore a quello ottenuto in pianura.

E' anche risaputo che oggi il consumatore è esigente in fatto di qualità, tanto che lo scarto di prezzo fra le tonde di massa e le lunghe a pasta bianca è molto sensibile com'è stato rilevato. Di

Andamento dei prezzi alla produzione della patata comune su alcuni mercati, lire per quintale.

ANNI	COMO	ALESS.	CAMP.
1954-55	2.160	1.894	1.550
1955-56	2.150	2.000	2.120
1956-57	2.380	2.520	2.200
gennaio 1958	2.400	2.700	2.350

In ultimo, anche in un breve panorama di mercato, quale vuol essere la presen-

za di un'opportunità di precisi orientamenti nella produzione.

Se si confrontano, poi, i prezzi medi della corrente campagna con quelli delle annate precedenti si rileva un miglioramento, sia pure di modesta entità, ma tale da stimolare verso l'estendersi e la migliore cura di questa coltura preziosa della montagna.

La nota, appare opportuno richiamare l'attenzione su l'aspetto organizzativo dei

produttori delle zone montane, i quali spesso trovano difficoltà nella vendita del prodotto. L'accento va posto sulla necessità di assisterli nelle forme più idonee, in primo luogo dotando le zone montane di adeguate attrezzature per la raccolta e la conservazione dei prodotti, dando la possibilità della corresponsione di anticipi in modo da consentire il dilazionamento delle vendite nei periodi in cui il mercato è favorevole. E' necessario, pertanto, che le competenti Autorità di Governo stimolino ed assecondino le iniziative private volte al migliore collocamento dei prodotti della montagna con tangibili interventi di ordini finanziario e tecnico.

IN LIGURIA

La Consulta Regionale dell'Agricoltura e Foreste per gli aggravati fiscali, irrigazione e credito agrario

Il Comitato della Consulta, presieduto dall'on.le Prof. Roberto Lucifredi, ha esaminato il problema degli aggravati fiscali derivati ai contadini di talune zone montane della Liguria dalla recente attuazione del nuovo catasto. Gravi sono gli inasprimenti fiscali, particolarmente onerosi in alcuni comuni della provincia di Savona (ad es. Sassello) ed in alcuni comuni della provincia della Spezia (particolarmente i comuni della Val di Vara).

Udita la relazione sull'argomento del Prof. Formento, che ha illustrato origini e caratteristiche della situazione mettendo in evidenza le gravissime sperequazioni verificatesi a danno di alcune zone rispetto ad altre zone finitime, su proposta del Presidente On.le Lucifredi è stata votata all'unanimità, la seguente deliberazione:

« Il Comitato di Presidenza della Consulta regionale agricola e forestale della Liguria;

preso in esame il problema degli inasprimenti fiscali determinati dall'entrata in conservazione del nuovo catasto rustico in vari comuni del retroterra montano della Liguria;

riconosciuti gli evidenti errori e le stridenti sperequazioni verificatesi in alcuni comuni nella fissazione degli estimi catastali, conseguenza dei quali è stato un intollerabile aumento dell'onere fiscale;

denuncia il singolare contrasto creatosi per que-

sta via coll'indirizzo di politica legislativa adottato a favore delle zone montane, rilevando l'assurdità di un così pesante aggravio fiscale a carico dei piccoli proprietari terrieri dei paesi della nostra montagna mentre una così cospicua serie di provvedimenti si adotta da parte dello Stato per combattere lo spopolamento pauroso della montagna e favorire in ogni modo le popolazioni che vi abitano;

dà mandato alla Presidenza di svolgere in via amministrativa, e occorrendo anche con iniziative legislative, ogni azione idonea ad eliminare le sperequazioni più gravi e ad alleggerire il carico fiscale dei proprietari del retroterra ».

Dalla interessante relazione sulle possibilità irrigue dell'Ispettore Generale Dott. Doriguzzi, si rileva che nel primo quinquennio di applicazione della legge 991 a favore dei territori montani furono finanziati ben 331 impianti per l'irrigazione di 1.082 ettari, e che con l'irrigazione è stato possibile rimettere a coltura intensiva ortofruttilicola terreni incolti o che erano stati abbandonati e impiegate, quindi, nuove unità lavorative.

Da rilevare che l'irrigazione è uno degli aspetti più interessanti dell'intervento dello Stato a favore delle popolazioni di montagna. Il concorso nella spesa varia a seconda dei casi, dal 60 all'84%. E' però auspicabile che i coltivatori trovino, nelle diverse forme

associative, la spinta per realizzare queste opere che investono complessi problemi idraulici e agronomici.

La relazione conclude affermando che con un più vasto programma tecnico-finanziario di investimenti e di sicura realizzazione, si prevede di poter irrigare nei prossimi anni una superficie di altri 5.000 ettari.

Sulla possibilità di aumentare le superfici irrigue della regione, ha svolto altresì un'ampia, interessante relazione l'ing. Alessandro Mazzetti del Provveditorato Opere Pubbliche.

Il Dott. Morando, Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario, ha illustrato l'attuale sviluppo del credito agrario sia nella zona litoranea sia nel retroterra ligure: sono state finanziate nuove opere per un totale di 3 miliardi e 475 milioni, di cui 445 milioni sono stati impiegati per 1548 operazioni di esercizio, mentre le operazioni di miglioramento a lungo termine sono state 2272.

Un apporto cospicuo al credito agrario è merito anche in particolare della Cassa di Risparmio di Genova che ha elevato i propri versamenti portandoli ad un miliardo e seicento milioni.

Durante la riunione del Comitato di Presidenza della Consulta sono state esaminate alcune proposte per rendere più efficiente l'organizzazione del credito agrario e per renderlo più rispondente alle necessità liguri.

Progetti di legge all'esame della Camera

Sono in corso di esame di merito alla Camera alcuni importanti disegni di legge, che concernono il settore dell'agricoltura e quindi anche la montagna.

Tra essi i principali riguardano: la estensione al settore dell'agricoltura della tutela assicurativa contro le malattie professionali, la disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi, la proroga dei termini per l'attuazione di alcune iniziative intese ad incrementare la produttività, l'istituzione in Roma di una Scuola Nazionale di Stato per la meccanica agraria, la modifica dell'articolo 2 della legge 25 Luglio 1957 N. 595 in materia di danni da alluvione, ed infine la estensione agli allievi dei corsi di addestramento professionale delle provvidenze ed agevolazioni già a favore degli studenti che frequentano scuole di istruzione professionale.

Utile ed interessante un breve sguardo d'insieme ai singoli provvedimenti legislativi.

Il disegno di legge, di iniziativa governativa, con cui si vuole estendere la tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore dell'agricoltura, riveste una particolare ed altissima importanza. Infatti il settore della previdenza sociale, che più di ogni altro esigeva sostanziali modifiche e con carattere di urgenza, è proprio quello relativo alle malattie professionali in agricoltura, le quali costituiscono un rischio grave e diretto quel lavoro unico fin qui a non essere favorito da assicurazione alcuna.

Neppure l'anchilostomiasi, che pure la infestazione classica di chi «prende contatto con la terra umida, specie a piedi scalzi», ed è frequentissima quindi nelle nostre campagne, era fin qui considerata e protetta.

La estensione invocata dal progetto di legge tiene presenti le difficoltà di definire le malattie professionali, e di fissarne i caratteri differenziali dalle malattie comuni, onde evitare che l'assicurazione delle prime si trasformi e si confonda nell'assicurazione generale contro le malattie. Perciò nella prima fase di applicazione limiterà l'assicurazione ad un ristretto numero di malattie più note e più mero di malattie più note e più diffuse, nelle quali la identificazione del nesso causale professionale è tale da non presentare elementi di incertezza.

A norma del provvedimento in corso, tali malattie saranno per ora: una infestazione, e precisamente l'anchilostomiasi; ed alcune tossicosi, quali le malattie provocate da arsenico e derivati, dai composti di mercurio, dal solfuro di carbonio, da fosforo e composti.

Si tengono così presenti nel campo della patologia professionale agricola, anche i moderni procedimenti di trasformazione del lavoro agricolo, tendenti all'impiego sempre più

largo di prodotti chimici ad azione nociva, utilizzati come fertilizzanti, anticrittogamici, antiparassitari ecc. E' poi da tener presente che diverse malattie infettive, abbastanza frequenti in agricoltura, come il carbonchio, il tetano, la morva, sono ormai per legge o per concorde orientamento della dottrina e della giurisprudenza, considerate infortunio sul lavoro, e quindi non vanno riguardate come malattie professionali. Così pure non saranno comprese tra le malattie professionali altre infezioni molto diffuse fra gli agricoltori, quale la brucellosi, la sporotricosi, l'actinomicosi, la sopam d'Utra l'actinomicosi, la sporotricosi, ed altre zoonosi, per le quali non sono state previste norme preventive o quanto meno con serie difficoltà di accertamento del nesso causale professionale.

Il progetto di legge fissa poi, in base ai calcoli statistici degli assicurati e della morbilità la misura delle indennità temporanee giornaliere di malattia per uomini, per donne, e per ragazzi tra i dodici ed i sedici anni di età; nonché la rendita annua vitalizia per l'invalidità permanente di grado superiore al quinto per cento.

All'esame della Camera è poi la legge sulla disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi, presentata dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. La materia attualmente è regolata dagli articoli 8 e 9 del R.D.L. 15/14/1925 N. 2033 e degli articoli 41 e 42 del relativo regolamento approvato con R.D. 1 Luglio 1926 N. 1361, i quali disciplinano il commercio dei mangimi composti, dei pannelli e delle farine di estrazione di semi oleosi.

Mancavano quindi fin qui disposizioni sui mangimi semplici macinati, né erano sufficienti le norme per assicurare le genuinità del prodotto dei mangimi composti, in quanto le garanzie ora richieste riguardano semplicemente il contenuto in principi nutritivi, prescindendo dalla presenza di quelle sostanze che, influenzando negativamente sulla digeribilità del mangime, ne deprimono il valore alimentare. Manca pure oggi la disciplina della preparazione e della vendita delle miscele di sali minerali, di composti vitaminici antibiologici e similari, prodotti tutti di cui va continuamente crescendo il consumo e che sono ora posti in commercio senza alcuna garanzia sull'origine e sulla qualità.

Ad ovviare ai precedenti inconvenienti il Ministero della Agricoltura e delle Foreste, di concerto con quello dell'Industria e Commercio e con l'Alto Commissariato dell'Igiene e della Sanità ha predisposto il disegno di legge in esame, diretto a regolamentare tutta la delicata materia.

Pure all'esame della Camera è una proposta di legge per la istituzione in Roma di una Scuola Nazionale di Stato per la mec-

canica agraria. Scopo della norma è quello di favorire lo sviluppo della meccanizzazione agricola, oggi considerata come uno dei fenomeni più notevoli del nostro tempo, le cui conseguenze vanno profondamente modificando l'economia agricola di ogni paese civile. A tale sviluppo sono interessate vaste categorie sociali, non soltanto agricole. La motorizzazione dell'agricoltura e le conseguenti meccanizzazioni ebbero inizio in Italia durante il primo conflitto mondiale con l'importazione di circa 6000 trattori e l'istituzione di un «servizio di motorizzazione di Stato» che, supplendo alla deficienza di manodopera e di bestiame da lavoro, voleva evitare che vaste zone agricole, a produzione prevalentemente granaria, rimanessero incolte. Così si fecero conoscere le macchine agli agricoltori, i quali intravedero schiudersi nuove possibilità alle aziende. I risultati furono però inferiori all'attesa, specie per mancanza di manodopera qualificata.

Nacquero così i Corsi di istruzione di personale nei Centri macchine di Foggia, Cremona, Piacenza e Roma.

Ma il problema della formazione di conducenti di macchine agricole si acui ancora nell'immediato ultimo dopoguerra, in relazione al rapido incremento della meccanizzazione agricola. Sorsero varie iniziative che tuttavia non hanno risolto definitivamente il problema: che è stato approvato dalla deficienza di personale tecnico da adibire con profitto alla istruzione pratica degli allievi che frequentano i corsi di meccanica agraria.

L'istituzione della scuola speciale a carattere nazionale oggi prevista, di tipo assolutamente nuovo nel vigente ordinamento scolastico italiano, e con riscontro in similari istituzioni estere, vuole ovviare definitivamente a tale deficienza.

Le finalità della scuola sono indicate all'articolo 2 della proposta di legge e sono le seguenti:

- provvedere alla preparazione tecnica e didattica di diplomati dagli Istituti Tecnici agrari e industriali, che aspirino a ricoprire posti di istruttori e assistenti per la meccanica agraria negli Istituti tecnici e professionali;
- provvedere ad organizzare corsi di perfezionamento e di aggiornamento nella meccanica agraria per il personale di ruolo o incaricato in servizio nelle Scuole e negli Istituti di istruzione tecnica e professionale;
- provvedere alla formazione di meccanici conducenti di macchine agricole;
- diffondere mediante appositi corsi od altre iniziative la conoscenza e l'impiego delle macchine in agricoltura in relazione alla loro evoluzione.

a. t. v.

NOTIZIARIO AMMINISTRATIVO

La legge sul credito sportivo

Con la pubblicazione sulla G.U. del 13 gennaio è entrata praticamente in vigore la legge sulla costituzione dell'Istituto per il Credito Sportivo, ente al quale è demandato l'esercizio di concessione di mutui a medio e a lungo termine a favore di enti pubblici locali e ad altri enti pubblici, i quali intendano costruire, ampliare, attrezzare e migliorare impianti sportivi purché offrano adeguate garanzie mobiliari o immobiliari oppure le consuete delegazioni sulle varie imposte.

Il patrimonio dell'Istituto è costituito da un fondo iniziale di 3 miliardi ed è aumentabile senza limitazione, con quote non inferiori ai 100 milioni.

L'Istituto può emettere obbligazioni fino al raggiungimento di 9 miliardi ma la legge prevede che l'Istituto possa concorrere al pagamento degli interessi, anche per i mutui contratti con altre banche. Molto opportunamente la legge prescrive, nelle concessioni di questi contributi, un trattamento di preferenza per gli enti delle zone depresse, carenti di impianti sportivi.

Modifiche alla legge comunale e provinciale

La Camera, ha ripreso il 23 gennaio la discussione del disegno di legge governativo n. 6549 recante «modifiche alla legge comunale e provinciale», unitamente a quello di iniziativa parlamentare n. 699 in merito alle «norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali» i cui articoli sono stati posti quali emendamenti al testo del governo.

Diamo, in breve, il succo degli articoli dopo la loro approvazione. L'art. 1 del disegno n. 2549, parzialmente sostituito con l'emendamento Ferri, stabilisce la composizione della G.P.A. che viene quindi ad essere formata: dal Prefetto o da un suo sostituto; da un direttore di sezione della amministrazione cittadina; da cinque membri effettivi e da cinque supplenti, eletti entro un mese dall'insediamento del consiglio provinciale, a scrutinio segreto, e con voto limitato a quattro effettivi e a quattro supplenti. L'art. 2 riguarda i casi di incom-

patibilità per i membri della G.P.A.; l'art. 3 determina la durata della stessa Giunta; gli art. 4 e 5 fissano i termini per lo invio alla prefettura delle delibere e per il loro annullamento da parte dell'organo tutorio sia per i Comuni che per le Provincie; gli art. 6 e 7 recano l'elencazione delle materie sottoposte al controllo della G.P.A.; l'art. 8 fissa i termini entro cui l'organo tutorio deve decidere in merito alle delibere adottate e l'art. 9 (modificato su proposta del governo) che riguarda la pubblicazione delle deliberazioni.

Un articolo aggiunto dell'on. Tozzi Condvi regola in via transitoria la composizione della Giunta Provinciale Amministrativa in carica all'entrata in vigore della legge, mentre un altro dell'on. Martuscelli stabilisce in sede giurisdizionale la composizione della stessa G.P.A. la quale «è nominata dal Presidente della Corte d'Appello del distretto ed è composta: da un magistrato dell'ordine giudiziario o amministrativo di grado non inferiore al VI, che la presiede; da un consigliere di prefettura designato dal Prefetto della Provincia e da 5 membri effettivi e 3 supplenti eletti dal consiglio provinciale.

L'esame del disegno di legge, di cui è stato relatore l'on. Lucifredi e che ha visto l'intervento di numerosi parlamentari, tra cui quello del Sottosegretario per l'Interno on. Salizzoni, dopo il necessario coordinamento, è stato successivamente approvato in sede plenaria.

Distribuzione di un milione di quintali di grano ai bisognosi

La Commissione Interni della Camera ha approvato, in sede legislativa, il disegno di legge per la distribuzione di un milione di quintali di grano ai bisognosi.

In base alla nuova legge, il 50% del grano verrà distribuito attraverso le Prefetture le quali provvederanno alla loro distribuzione alle collettività e agli enti assistenziali, mentre il rimanente 50% sarà distribuito attraverso gli enti comunali di assistenza per essere poi ripartito tra i singoli.

La legge entrerà in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione sulla G.U.

Provvedimenti straordinari per l'Abruzzo

Al Senato della Repubblica è stato presentato un disegno di legge concernente provvedimenti straordinari a favore dello Abruzzo. In base a tale disegno di legge si intende attuare per un periodo di 12 anni dal 1959 al 1970, un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione dei corsi d'acqua e bacini montani per la stabilità delle pendici e per la bonifica montana e valliva di detta Regione.

Nuovo codice della strada

Il Senato ha discusso ed approvato il disegno di legge n. 2227, già approvato dalla Camera, sulla «Delega al governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale».

Una Commissione di esperti in proposito si era accinta fin dal 1949 all'elaborazione di un progetto preliminare cosicché nel 1955 è stato iniziato il lavoro di revisione del progetto alla luce delle osservazioni inviate da alcuni enti interessati.

17 miliardi di mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti ha deliberato la concessione di 285 mutui pari a 13 miliardi e 575 milioni di lire.

La somma risulta così partita: 6 miliardi e 557 milioni per opere pubbliche di vario genere (acquedotti, fognature, ospedali, edifici scolastici etc.); 3 miliardi e 838 milioni per l'edilizia popolare; 3 miliardi e 180 milioni ad integrazione dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali e per dimissioni di passività.

I mutui concessi riguardano per il 31,17% l'Italia settentrionale, per il 26,86% quella centrale e per il 41,977% l'Italia meridionale e insulare.

Deliberata pure è stata la concessione di un prestito di 4 miliardi al Comune di Roma in base alla legge n. 1955 del 9 novembre 1957.

IN MARGINE ALLA LEGGE sulle scuole elementari in montagna

Nel numero 90 del 1° marzo u.s. G. Giordano, su «Lo Eco delle Valli» ha pubblicato un articolo di critica a nome del S.N.A.S.E. Qui di seguito pubblichiamo la replica dell'on. Emanuela Savio che, insieme all'on. Giordano, propone la legge al Parlamento:

Il Sindacato Nazionale Autonomo della Scuola Elementare ha fatto alcune osservazioni sulla legge n. 90 del 1° marzo 1957 e precisamente in un articolo a firma di G. Giordano sull'Eco delle Valli del 17 gennaio 1958.

Quale proponente della legge rispondo anzitutto all'obiezione di fondo.

La legge, si dice, reca disposizioni errate là dove fissa i criteri di classificazione delle scuole montane e ciò a causa del riferimento alla legge della montagna 991.

Non si poteva, prendendo in esame la scuola di un ambiente specifico com'è l'ambiente montano, prescindere dall'unica legge che classifica, secondo determinati criteri, il territorio montano. Nell'applicazione della legge, il cui regolamento il Ministero della Pubblica Istruzione ha già emanato, i Consigli Provin-

ciali Scolastici sono chiamati a fissare in apposito elenco le scuole pluriclassi con uno o due insegnanti.

Se qualche paese ne è escluso, non per questo si deve dimenticare che moltissime scuole di frazioni disagiate beneficiano della legge. Ci pare poi fuori luogo la critica avanzata sull'obbligo dell'insegnante di risiedere nella sede scolastica montana.

Nella lunga preparazione della legge, da più parti e anche dagli stessi sindacati mi fu fatto presente il grave stato d'abbandono della scuola montana e unanime fu l'invito a dare vita a norme particolari. Norme che la legge n. 90 ha in parte accolte e per quanto ha tratto alla carriera dell'insegnante e per l'edilizia scolastica della montagna e per i concetti alpini.

Fu da tutti ammesso che una delle cause della depressione della scuola montana va riferita alla discontinua azione educativa del maestro, al succedersi di insegnanti (15 in un anno in una scuola montana di mia conoscenza) con le conseguenze didattiche a tutti note. La legge ha perciò fissato l'obbligo di residenza e ha offerto in cambio alcuni vantaggi di carriera.

Stiamo inoltre interessando il Ministero della Pubblica Istruzione perché dia attraverso una interpretazione ad hoc dell'articolo nell'obbligo della residenza del maestro alcune indicazioni chiarificatrici che possono imitare i Provveditori agli Studi ad applicare, tenuto conto di alcune particolari situazioni, la norma della residenza.

Si vengono inoltre ad aiutare, con la legge n. 90, gli insegnanti della montagna che desiderano rientrare nel comune di origine e con il tempo sono sicura che i quadri scolastici dei comuni montani saranno sempre più qualificati; ed alcuni inconvenienti di applicazione della legge verranno eliminati.

Mi pare si debba concludere che il provvedimento legislativo, il quale risponde a chiari criteri informativi, primo fra tutti, quelli di ovviare in parte uno dei più gravi fattori della depressione della montagna, la depressione scolastica, va applicato così, perché sarebbe assurdo accettare di esso alcune norme e ripudiare altre.

La legge 90 andrà in futuro affiancata da altri provvedimenti ed il più atteso è la sistemazione delle scuole sussidiarie della montagna.

Per ora occorre vigilare che nelle provincie la legge sia integralmente applicata.

EMANUELA SAVIO
Deputato al Parlamento

DIRETTORE
MARIANO PINTUS

REDAZIONE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLO

Autorizzazione Tribunale di Roma N. 6096

Tip. Italstampa, largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766

Il Montanaro al mercato

NOTA ECONOMICA

Una lieve generale ripresa di attività ha caratterizzato i mercati dei prodotti agricoli e forestali durante la seconda quindicina di gennaio.

Nel settore cerealicolo, i prezzi si sono infatti mantenuti fermi e ben difesi sui massimi precedenti, specialmente per il frumento tenero fine e per il granoturco. Nel comparto dei cereali minori, invece, ad eccezione dell'orzo, la situazione è apparsa in generale meno favorevole. A titolo indicativo si riportano alcune quotazioni praticate sui principali mercati, in lire per quintale:

PIAZZA		
Frum. Ten.	Segale	
Cuneo		
7.100		5.450
Brescia		
7.200		5.300
Catanzaro		
7.000		

Discreta attività per i legumi, con mercati aumenti per i fagioli. Stazionari i prezzi dei ceci e delle lenticchie.

Quanto alle patate, il cui mercato presenta quest'anno andamento normale, sono stati praticati i seguenti prezzi, in lire per quintale:

Alessandria	2.800-3.000
Padova	2.500
Bologna	3.000-3.300

Avellino	2.500-2.600
Napoli	2.300-2.350

Sui mercati zootecnici è perdurata una buona attività. Di particolare rilievo l'aumento dei prezzi dei suini, sia da macello che da allevamento. In linea di massima le quotazioni hanno raggiunto nel corso della quindicina sotto rassegna, i livelli segnati l'anno scorso alla stessa epoca, il che pone gli allevamenti in favorevoli condizioni economiche, considerata la possibilità di acquistare i mangimi a prezzi relativamente buoni. A Milano i suini grassi del peso di 180 chili ed oltre sono stati venduti intorno a 360/360 il chilo peso vivo; nel Veneto, per capi più leggeri, stati venduti intorno a 350-330 a 300 lire il chilo. Per i soggetti da allevamento sono stati praticati i seguenti prezzi prevalenti:

Lattonzoli	Magroni
Pesaro	
460	350
Arezzo	
490	380

Nel settore dei bovini è prevalso il consueto tono di sostenezza, sebbene una minore richiesta abbia lievemente affievolito i prezzi in alcune piazze e per alcune categorie. Ciò nondimeno i realzi sono da considerarsi favorevoli all'esercizio degli allevamenti e tali da stimolare l'estensione, senza timore che ciò possa determinare situazioni meno favorevoli, ancora a bassi livelli, offre larghe possibilità di assorbimento di prodotti zootecnici in generale e di carne in particolare. D'altra parte, la riscontrata necessità di ridurre la superficie oggi investita a frumento, suggerisce l'opportunità di sostituirla con le colture foragere sì da dare maggiore impulso alle produzioni degli allevamenti, specialmente di bovini da carne.

I prezzi che si sono fatti durante la quindicina per i capi da macello sono stati i seguenti, in lire per chilo peso vivo:

Buoi 1°	Vacche 1°	Vitelli 1°
Forlì		
350	330	—
Macerata		
—	295	520
Catanzaro		
260	260	420

Calmo, in genere, il mercato del bestiame da vita, ad eccezione dei vitelli di pregio, scambiati su basi sostenute.

Richieste anche le pecore da allevamento, i cui prezzi riferiti a capo si sono aggirati intorno a 10.000-11.000 lire.

Nel settore lattiero-caseario, il mercato del burro si è sviluppato in un clima di notevole pesantezza: abbondanti offerte accresciute anche dal prodotto importato, hanno provocato diminuzioni dell'ordine di 30-40 e più lire il chilo. Nel comparto dei formaggi, buona l'attività per il grana, specie stagionato, che ha trovato facile collocamento a prezzi lievemente superiori; deboli i pecorini e i tipi a pasta semidura, mentre quelli a pasta

molle, specie il gorgonzola, si sono in generale mantenuti sostenuti.

Ecco alcune quotazioni indicative in lire per chilogrammo:

Vercelli - burro di centrifuga	660-710
Piacenza - burro di affiorato	600
Milano - burro di centrifuga	720

Il mercato del legname da opera è stato in generale calmo, con assestamenti dei prezzi sulle medie della quindicina precedente. A Cosenza, il pino in tronchi da sega è stato pagato sulle 13 mila lire il metro cubo; asciato in travatura dalle 15 alle 17 mila lire. Il faggio in tronchi 13-14 mila lire, in tronchetti intorno alle mille lire. La quercia in tronchi grezzi 10 mila lire, in tavoloni 22 mila, sempre al metro cubo, e in traverse di prima categoria 1.700-1.800 lire ciascuna.

A Torino, la situazione è rimasta generalmente immu-

tata. A Padova, gli scambi del legname resinoso sono stati calmi a prezzi leggermente facilitati.

Circa la legna da ardere, le richieste sono state più attive ed i prezzi sono lievemente aumentati. A Vicenza si sono vendute le fascine stagionate sulle 950 lire il quintale e la legna di montagna, essenza forte, da lire 1.000-1.100 quella stagionata ed a 800-900 la semistagionata.

Fra i prodotti di normale acquisto da parte degli agricoltori non si sono registrate variazioni di rilievo. Fermo il gasolio per uso agricolo a 33 lire al litro. Anche i concimi chimici e gli antiparassitari, hanno mantenuto le quotazioni sui livelli precedenti, che sono i seguenti:

Perfosfato minerale,	
L. 1.900-2.000 il quintale	
Solfato ammonico 20-21,	
L. 4.170 il quintale	
Nitrato di calcio 15-16,	
L. 3.800 il quintale	
Solfato di rame 98-99,	
L. 18.500 il quintale	
Assicloruro di rame,	
L. 16.700 il quintale	

Invariati i prezzi dei fieni, non molto richiesti, in quanto l'andamento climatico favorisce la vegetazione degli erbai autunno-vernini.